

## Orfanotrofio “Ciullo” in Castro agli inizi del Novecento

Angelo Lazzari\*

*Abstract.* Going back to the history of the “Ciullo” institute, in a country that at the end of the nineteenth century still lived on the margins, has a value of particular thickness and interest. Its realization was the spring, which has transformed a place and community with a gallery of characters, institutes and common people, who have marked the life of the resort in good and evil. It was the years when Castro's discovery by poets such as Perotti, painters like Stasi and Casciaro, of scientists like Breuil and Blanc, fused with the indomitable passion of don Gabriele Ciullo, the true protagonist of that historical phase, Where a small country, burdened with memories and misfortunes, drew the flight to modernity. Knowing the company's difficulties, he understood that the way of communication was indispensable vehicle for his project by creating an information body “Bulletin of the Santuario della Madonna di Pompei in Castro”, on which the story of his initiative and the promotion of In a short time a Marian cult, which did not have the same not only in Salento. Gabriele Ciullo has surprisingly interpreted the hopes of this land, in a work of welcome and mercy, challenging adversity and distrust, to be told in detail, without ever denying its goal: to create a reception port for the girls Disenchanted and provide an instrument of providence of the Eternal. Reverting the vicissitudes, which have accompanied the realization of the pious work, means penetrating a little-known and submerged history of a community transited from the Middle Ages to the gates of modernity.

*Riassunto.* Ripercorrere la storia dell'istituto “Ciullo”, in un paese che a fine Ottocento viveva ancora ai margini, ha un valore di particolare spessore e interesse. La sua realizzazione ha rappresentato la molla, che ha trasformato un luogo e una comunità con una galleria di personaggi, istituti e gente comune, che hanno segnato nel bene e nel male la vita della località. Erano gli anni in cui la scoperta di Castro da parte di poeti come il Perotti, di pittori come Stasi e Casciaro, di scienziati come Breuil e Blanc, si è fusa con l'indomita passione di don Gabriele Ciullo, vero protagonista di quella fase storica, in cui un piccolo paese, carico di memorie e di sciagure, ha spiccato il volo verso la modernità. Consocio delle difficoltà dell'impresa, ha ben compreso che la via della comunicazione era indispensabile veicolo per il suo progetto, creando un organo di informazione “Bollettino del Santuario della Madonna di Pompei in Castro”, su cui intessere la storia della sua iniziativa e promuovere in breve tempo un culto mariano, che non ha avuto eguali

---

\* Società di Storia Patria per la Puglia – sez. di Lecce, [a.lazzari@prolocopuglia.it](mailto:a.lazzari@prolocopuglia.it)

*non solo nel Salento. Gabriele Ciullo ha interpretato in modo sorprendente le speranze di questa terra, all'interno di un'opera pia di accoglienza e di misericordia, sfidando avversità e diffidenze, raccontate minuziosamente, senza mai demordere dal suo obiettivo: creare un porto di accoglienza per le fanciulle diseredate e fornire uno strumento di provvidenza dell'Eterno. Rivivere le vicissitudini, che hanno accompagnato la realizzazione dell'opera pia, significa penetrare una storia poco nota e sommersa di una Comunità transitata dal lungo medioevo alle porte della modernità.*

Tra le opere di *misericordia* nel XX secolo a pieno titolo può essere annoverato l'Ospizio delle Orfanelle di Castro marina.

Le vicende che hanno connotato la sua storia sono abbastanza complesse e travagliate, intersecandosi con eventi e interessi molto spesso sconnessi dall'iniziativa, e tali da richiedere, perciò, indagini e approfondimenti, tuttora in corso di ricerca. Pertanto, con il presente intervento s'intende dare notizia generale intorno all'origine dell'opera ed alla sua gestione prossimale.

Dati e vicende sono stati in gran parte desunti, per l'occasione, dall'organo di informazione creato da don Gabriele Ciullo, al momento della realizzazione del Santuario dedicato alla Madonna di Pompei; tale giornale d'informazione ha registrato una periodicità abbastanza altalenante, prima quindicinale, poi mensile o bimestrale, e a volte non è stato pubblicato per un certo lasso di tempo; ha avuto varie titolazioni e ne hanno curato la stampa varie tipografie, così come di seguito riportate:

- *Santuario della Vergine SS. di Pompei*, Castro, anno I, 1998, Tipografia Novella, Galatina;
- *Bollettino Mensile del Santuario della Madonna di Pompei*, Castro, anno VI, 15 gennaio 1903, Tipografia Novella Galatina; 15 agosto 1903, Tipografia Editrice Salentina Lecce; anno VIII, 15 ottobre 1905, Tipografia Economica Galatina;
- *Fede e Carità, Bollettino del Santuario della Madonna di Pompei*, Castro, anno XVI, 5 maggio 1913, Tipografia Messapica Maglie;
- *Bollettino Fede e Carità del Santuario della Madonna di Pompei*, Castro, anno XXXIII (XXXVII), dicembre 1934, Tipografia Società Anonima Pinerolo;
- *Fede e Carità Bollettino del Santuario della Madonna di Pompei*, Castro, Tipografia Pinerolo.

Attualmente il corpo dei Bollettini è conservato presso il Santuario di Castro Marina, recuperato in fotocopia dall'attuale Rettore don Piero Frisullo: l'insieme è lacunoso di alcuni numeri, nonché di alcune annualità. Rivela, inoltre, al suo interno alcuni errori di datazione, che qui, nelle citazioni, abbiamo evidenziato intervenendo con accanto un corsivo. Nelle note, dalla seconda alla venticinquesima, useremo la sigla di riferimento: BMP (BOLLETTINO MADONNA DI POMPEI).

L'idea dell'Ospizio venne ad *un povero prete* della periferia salentina, parroco di un centro che appena un secolo prima circa era ancora Diocesi, ma che sino a quel

tempo si era progressivamente disfatto sino a contare poche anime e tantissima misera.

Gabriele Ciullo nasce il 27 gennaio 1854. Soggetto brillante e preparato era diventato un eccellente oratore, sì da essere reclamato in vari centri della provincia per tenere le *prediche missionarie*, nonché dimostrava un grande spirito di iniziativa, in un paese che soffriva moltissimo uno stato di impoverimento e di emarginazione.

Di ritorno da una visita pastorale in Vaticano, passando da Pompei, ebbe l'ispirazione di fondare a Castro un Santuario dedicato alla Vergine del Rosario.

In pochi anni riuscì a dar corpo al suo sogno, e a completamento dell'opera pia pensò anche alla creazione di un istituto, che potesse dar sollievo a tanta gente sfortunata, quali potevano essere fanciulle che si trovavano da un momento all'altro orfane *senza casa e senza letto*: «Una grande opera umanitaria, filantropica, eminentemente cristiana»<sup>1</sup>, sperando che potesse essere realizzato già nel 1900 come monumento dell'Anno Santo.

Il tutto promuovendo una continua raccolta di offerte, sin dal 1899, presso i devoti sparsi non solo in Puglia, ma in tutta Italia. Pensò, pure, di creare un organo di divulgazione delle iniziative, titolato Bollettino del Santuario della Madonna di Pompei in Castro, su cui fece appelli continui alla collaborazione, diede informazione di eventi e riti sacri, e puntualmente rendicontò ad litteram elargitori e somme o merci donate, stilando anno per anno i consuntivi degli introiti e degli esiti. Nel dicembre del 1898 don Gabriele lancia l'appello:

«Vi dissi allora, [...] che, daccanto a questo Santuario di Maria SS. di Pompei, sorgesse un Istituto per le donzelle rimaste orfane, o per la morte o per legge, di tutta la provincia e fuori, onde affidate per l'educazione o alle Figlie della Carità o ad altre buone suore, pregassero [...] Ora torno a rivolgermi a voi tutti, che concorreste all'erezione di questo santuario, affinché vogliate concorrere all'erezione dell'Istituto delle Orfanelle, avendo fiducia che esso s'innalzi nel prossimo anno, come monumento dell'Anno Santo, che è pure anno di perdono, anno di speranza, anno di misericordia»<sup>2</sup>.

Nel mese di aprile del 1900 annuncia la cerimonia inaugurale della positura della prima pietra:

«[...] proprio nel giorno 8 Maggio, la Dio mercé, sarà piantata la prima pietra di tale filantropico edificio come monumento dell'anno santo, [...] Il Vescovo [mons. Vescovo d'Imeria], vestito in abiti pontificali, accompagnato dal Capitolo dell'ex Cattedrale di Castro, uscirà dal Santuario, si porterà al luogo destinato per la erezione del filantropico edificio, benedirà e pianterà la prima pietra [...]»<sup>3</sup>.

Racconta don Gabriele alle Figlie della Carità di Galatina e di Ruffano, in visita al Santuario, che durante la predica della Santa Missione in un Comune della

---

<sup>1</sup> Santuario della Vergine SS. di Pompei, Castro, Periodico mensile, anno II, n. 10, ottobre 1899, p. 7.

<sup>2</sup> BMP, anno II, n. 12, dicembre 1899, pp. 4-5.

<sup>3</sup> BMP, anno III, n. 4, 15 aprile 1900, pp. 2-3.

Provincia (molto probabilmente San Cesario) fu chiamato al capezzale di una povera vedova moribonda, la quale esternava un profondo dolore per dover lasciare tre piccole orfanelle abbandonate senza casa e senza letto, la più grande di sette e la più piccola di tre anni. Commosso dinanzi a tanta disperazione don Gabriele promise alla moribonda di occuparsi delle tre bambine, onde poterle sistemare in qualche istituto.

Questo fu il motivo che incoraggiò il parroco di Castro a realizzare un Ospizio per le orfanelle.

«Per questo – racconta il Curato – non si sono curati né si curano i sacrifici più ardui, privazioni, dispiaceri, ostacoli i più forti per giungere a fabbricare la Casa»<sup>4</sup>.

Il 26 gennaio del 1900, Anno Santo, Papa Leone XIII comunica il suo compiacimento per l'iniziativa e concede l'indulgenza *toties quoties* a quanti avessero concorso con il loro obolo all'impianto di tanta opera di beneficenza<sup>5</sup>.

In data 29 ottobre 1901 mons. Gaetano Caporali, arcivescovo di Otranto dal 1890 al 1911, approva e ripetutamente raccomanda alla carità dei fedeli l'opera umanitaria promossa da don Gabriele Ciullo.

Il 7 novembre 1901 Sua Maestà la Regina Elena esprime il proprio plauso per la istituzione a Castro marina di un Orfanotrofio per dar ricovero alle orfanelle prive di genitori, erogando a sostegno il contributo di lire 250,00<sup>6</sup>.

Nel maggio del 1902 don Gabriele vede ormai prossimo il coronamento di un sogno, in cui ha totalmente creduto e per il quale ha impiegato ogni sua energia e impegnato anche risorse personali:

«La casa oramai è stata fabbricata e si sono pure poste le finestre e le porte [...] noi non ci sconfidiamo che anzi aggiungiamo, per confondere qualche maligna lingua, che non appena sarà inaugurato l'ospizio, faremo l'atto legale, donando la casa fabbricata al Santuario della Madonna [...] Verrà il giorno in cui vedremo appagato il nostro ideale [...] e allora risponderemo agl'increduli ed ai maligni: la Madonna ha provveduto e l'Istituto delle Orfanelle si è aperto, né si chiuderà per trascorrere di anni [...]»<sup>7</sup>.

La citazione a persone che osteggiavano l'iniziativa è continua e compare sin dall'inizio; nel marzo del 1906 don Gabriele scrive sul Bollettino:

«I maligni non sono mancati, né mancano d'incarire contro tale opera di carità e per essa contro il fondatore, non esclusi coloro avrebbero il dovere di difendere e di concorrere all'incremento della stessa [...]»<sup>8</sup>;

e sullo stesso Bollettino P. Emilio Stasi:

---

<sup>4</sup> BMP, anno V, n. 6, giugno 1902, p. 14.

<sup>5</sup> BMP, anno IV, n. 11, novembre 1901, p. 11.

<sup>6</sup> BMP, anno IV, n. 12, dicembre 1901, p. 8.

<sup>7</sup> BMP, anno V, n. 5, maggio 1902, p. 8.

<sup>8</sup> BMP, anno IX, n. 3, 19 marzo 1906, p. 11.

«[...] E tutto questo per opera di un sacerdote, che ha dovuto lottare e vincere una seguela di controversie, di calunnie, di livori, di odii, di decisioni, da parte di gente invidiosa e ingrata [...]»<sup>9</sup>;

e tale stato continuerà sino alla sua morte. Nel dicembre del 1919 ancora lamenta:

«Alcune lingue malediche hanno fatto circolare voci che le orfanelle e le Suore muoiono di fame nell’Ospizio di Castro. Questa è una calunnia: perché per la vittitazione non si comprano giorno per giorno i generi alimentari, ma si fanno parecchi mesi le provviste di pasta, farina, legumi, patate, olio, che si consegnano alle Monache con incarico di far saziare le orfane, e si rinnovano quando le Monache dicono che sono finite. Le monache poi oltre le provviste che hanno in mano, hanno L. 1800 di paga e tutte le limosine e offerte che ricevono di cui non danno conto alcuno all’amministrazione. Questa è la verità!! [...] Con le provviste in mano possono morire di fame?»<sup>10</sup>.

Per comprendere a pieno l’importanza e la grandezza dell’iniziativa umanitaria di don Gabriele, innanzitutto, occorre dare uno sguardo alle condizioni ambientali e sociali del luogo.

Castro dopo la soppressione della Diocesi nel 1818 vede cadere l’ultimo baluardo formale alla sua centralità e importanza, ché concretamente sin dal 1575 l’esercizio delle sue funzioni fu definitivamente trasferito a Poggiardo, nonostante l’ultimo romantico tentativo di monsignor Del Duca, vescovo di Castro dal 1790 al 1810. Lo stesso Gabriele Ciullo ebbe ad osservare che l’interesse esploso in quegli anni per Castro era stato suscitato dalla presenza del Santuario, ormai mèta di pellegrini provenienti sia dal Salento che dall’intera Puglia e da altre parti d’Italia; mentre sino ad allora Castro era stata un’abbandonata e sconosciuta periferia della provincia. A sostegno di ciò basti leggere quanto riportava il Perotti nel 1907:

«I signori bagnanti credono in buona fede che la *marina* sia il centro vitale di Castro, e che quel paese, lassù, ne sia una povera e abbandonata accessione. Ah! quello è Castro? E ci abita qualcuno? E quanto ci vuole per andarci? E la strada è sicura?»<sup>11</sup>;  
«Se il mare era terribile, non era sicura neppure la terra. In una relazione al Preside

---

<sup>9</sup> BMP, anno XI, n. 8, 15 agosto 1906, p. 7; Paolo Emilio Stasi (1840 -1922) di Spongano, pittore e scopritore della grotta Romanelli in Castro. Cfr., *Grotta Romanelli (Castro, Terra d’Otranto): stazione con faune interglaciali calda e di steppa / nota preventiva di Paolo Emilio Stasi e Ettore Regalia*, Firenze, Landi, 1904; IDEM, *Grotta funeraria a Badisco: Terra d’Otranto*, estr. da «Archivio per l’Antropologia e la Etnologia», vol. 30, fasc. 1, 1906.

<sup>10</sup> BMP, anno XXII, n. 11-12, novembre-dicembre 1919, p. 6.

<sup>11</sup> A. PEROTTI, *Appunti di Storia Castrense*, a cura di A. LAZZARI, Maglie, Errecì Edizioni, 1992, p. 20. Armando Perotti (1865-1924), nato a Cassano Murge e vissuto a Castro dal 1904 al 1910, è stato grande uomo di cultura, scrittore, poeta e giornalista. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *Ricerche etimologiche su nomi locali di Terra d’Otranto*, in «Rivista storica salentina», 2 (1905), pp. 432-436; *Tricase: note e documenti*, Lecce, stab. tip. Giurdignano, 1906; *Bari ignota: curiosità e documenti di storia locale*, Trani, Vecchi e C., 1907; *Storie e storielle di Puglia*, Bari, Laterza, 1923.

Di mons. Del Duca, *La grotta Zinzulusa nella fantasiosa interpretazione di Mons. Fr. Antonio Del Duca ultimo vescovo di Castro*, in «Annali Ist. Sup. Scienze, Lettere ed arti di S. Chiara», v. 8. 1958, Napoli, tip. Di Blasio, 1958.

Bausan, del 1781, si enumerano le asperità della via che mena a Castro. [...] In certe stagioni, il mettersi in via per Castro era un'impresa rischiosa anche a piedi. Tanto le continue percosse della sventura e della miseria avean mutato il popolo castriota in un miserabile gruppo di semiselvaggi, immemori degli eroismi degli avi, tagliati fuori del mondo, abbandonati da chi potea e dovea ridestarne i non perversi spiriti; in un covo di abbruttiti, senza morale civile né religiosa, contenti soltanto di strappare al difficile mare ed all'avara terra quel poco che bastasse per non morire»<sup>12</sup>.

In seguito ai provvedimenti dei re di Napoli Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat del 1806-1809, Castro finì per diventare frazione del costituito Comune di Diso e poteva contare all'incirca su una popolazione abbastanza esigua, oscillante tra gli 85 abitanti registrati nel 1773, ai circa 600 registrati nel 1900, dove erano compresi anche soggetti, in genere commercianti o artigiani, a dimora temporanea<sup>13</sup>.

Gabriele Ciullo ebbe un gran coraggio a promuovere in simili condizioni l'opera di *fede e carità*, che avrebbe rappresentato un punto di riferimento per circa un secolo per tutto il territorio pugliese. Come d'incanto in pochissimo tempo Castro, nel periodo postunitario méta estiva di pochi nobili benestanti, divenne méta di pellegrinaggi mariani intensa e partecipata.

Il 28 ottobre 1903 viene inaugurato l'Ospizio delle Orfanelle alla presenza del sindaco di Diso avv. Spagnolo, di Filippo Smaldone fondatore delle Suore Salesiane dei SS. Cuori, del Rappresentante del Prefetto di Lecce cav. Cassone, e dell'arcivescovo di Otranto mons. Gaetano Caporali.

La gestione viene affidata alle Suore Salesiane di Lecce con la supervisione dell'arcivescovo di Otranto.

Le Orfanelle accolte nei primi anni risultano in numero di 4 nel 1903, 15 nel 1904 e 20 nel 1906. Don Gabriele, ovviamente, ha la necessità di disciplinare l'accesso delle orfane all'Ospizio e nel 1905 elabora i fondamenti per tale ammissione, che riteniamo opportuno riportare presso che integralmente:

«L'Ospizio delle Orfanelle della Madonna di Pompei in Castro.

Dal 28 Ottobre 1903 si è aperto in questa Marina di Castro l'ospizio delle orfanelle prive *d'ambi i genitori*. Abbiamo voluto con esso e per esso raccogliere ed educare quelle fanciullette, le quali orfane di padre e di madre non possono ricorrere all'appoggio materiale e morale di qualche congiunto.

Lo spettacolo, però, che ci si presenta innanzi, non può essere più desolante. A centinaia, anzi a migliaia si contano le piccole bambine prive d'ogni umano aiuto. La loro è un'infanzia cosparsa di lagrime. Quelle puerizie non hanno aurore, non hanno sorriso, non hanno incanti. Esse sono le straniere in terra di viventi. Esse sono senza colpa le povere dannate alla sventura. Sono le povere derelitte nel buio dell'esistenza, sono le vittime incolpevoli della miseria, che non ha più affetti, né palpiti, sono le

<sup>12</sup> BMP, anno XI, n. 10, 15 ottobre 1906, p. 10.

<sup>13</sup> S. COPPOLA, *Il Comune di Diso nell'età del Risorgimento*, in S. COPPOLA, F.G. CERFEDA, a cura di, *Vicende politiche e vita religiosa a Diso e Marittima nell'età moderna*, Leverano, Liberars, 2002, pp. 27-41.

condannate ad essere guardate con diffidenza, ad essere respinte dalla pubblica pietà, ad esser segnate col marchio del disonore e della immoralità.

Eppure, se vasta e dolorosa è la piaga, non si può dire che difettino gl'istituti pii destinati a lenire tante sventure.

Ed ecco le condizioni per l'Ammissione delle orfanelle:

- 1° Che la fanciulla non oltrepassi l'età dei 12 anni né inferiore ai 7.
- 2° Che sia orfana di padre e di madre, che non avesse parenti vicini che si possano occupare di lei e che sia povera in modo da non avere alcuna casa. E questo si dovrà provare con il certificato del parroco e del sindaco, oltre gl'informi che prenderemo noi per altre vie. Essendosi ormai provato che si sono ammesse orfane non tanto povere, perché le autorità nominate hanno certificato di nulla possedere.
- 3° Si richiede l'attestato di nascita, di subita vaccinazione, della morte d'ambidue i genitori e l'attestato medico che confermi essere la fanciulla di costituzione sana e robusta.
- 4° La fanciulla viene accolta ed educata gratuitamente colle limosine che si ricevono dalle persone pie; le spese però di viaggio e del piccolo corredo debbono essere sostenute per la prima volta dal Comune o da qualche pia persona.
- 5° Essendo per ora limitato il numero dei posti a soli 20, si è data e si darà la preferenza a quelle fanciulle che si trovano in condizioni peggiori: quindi non si tiene conto di quelle domande che non sono accompagnate da una relazione minuta e circostanziata sulle condizioni delle fanciulle, sulle peripezie e sventure patite, sulle vicende concernenti la morte dei genitori, facendo insomma una piccola storia della bambina. Questa relazione dev'essere formata dal Parroco o dal Sindaco.
- 6° Nell'ammettere le orfanelle non si terrà conto delle raccomandazione od influenza di amici o di persone facoltose che anzi, perché non ci abbiamo fatti sedurre da tali raccomandazioni, ci abbiamo tirato sopra le inimicizie di persone potenti o financo degli agenti delle imposte, senza sapere che, se ci tolgono una somma per ricchezza mobile, la tolgono alle orfanelle: perché invece di ammetterne una di più se ne ammette una di meno, essendo una e sola cassa che va a beneficio dell'ospizio»<sup>14</sup>.

L'Ospizio viene così regolamentato da uno Statuto interno, che prevede sia la parte educativa, che quella didattica ed economica.

«Le povere orfanelle vengono educate non solo nel santo timore di Dio, ma ancora in tutte le faccende domestiche e sociali che sono proprie della donna, e perciò esse, uscite dall'Ospizio, saranno di molto utile alla società, saranno l'amore della patria nostra e della religione»<sup>15</sup>.

Così assicurava don Gabriele in un suo intervento sul Bollettino del 1906. Le orfanelle vengono educate dalle Suore e periodicamente, con esami semestrali, valutate da esaminatrici esterne, generalmente provenienti dalla Scuola Elementare di Castro.

---

<sup>14</sup> BMP, anno VIII, n. 11, 15 novembre 1905, pp. 8-9.

<sup>15</sup> BMP, anno V, n. 4, 15 aprile 1902, p. 7.

Sulla *Provincia di Lecce* nel settembre 1909 si pubblica l'articolo "Esami di proscioglimento delle Orfanelle dell'Orfanotrofio Ciullo di Castro":

«Per la prima volta, dopo 6 anni, le orfanelle si sono presentate agli esami di proscioglimento nei dì 2 e 3 agosto in Castro, dando risultati lusinghieri nelle prove che hanno dato, riportando 10 su tutto, meno una, che in una sola materia ebbe 8. E questo è stato un gran passo fatto dall'Istituto fondato con elemosine dei fedeli dal Parroco Ciullo di Castro e mantenuto con sacrifici e privazioni, e ci auguriamo che tutti i buoni vorranno aiutare un'istituzione che depone a favore della civiltà d'un popolo»<sup>16</sup>.

Nel numero 4/1911 del Bollettino del Santuario viene pubblicata la relazione dell'esaminatrice Maestra Rosa Scialpi docente presso la Scuola Elementare di Castro:

«Invitata dall'ottima Superiora Suor Teresa, il 16 febbraio mi recai all'ospizio delle orfanelle per far loro gli esami del primo bimestre e rimasi assai soddisfatta. Lo stile semplice e chiaro con cui svolsero il componimento italiano, la sveltezza quasi incredibile mostrata nella soluzione del problema, le risposte pronte e precise alle domande sulla geometria, storia, geografia ed aritmetica, furono prove sufficienti per dimostrare quanto si sia occupata la brava Suora insegnante. Ma questo non basta; poiché vidi dei bei lavori sul telaio, al tombolo; osservai ricami in bianco, in seta, in oro»<sup>17</sup>.

Mio padre mi raccontava spesso con grande ammirazione di questa Insegnante, molto rigida e severa, avuta come maestra nelle Scuole Elementari.

In una sua relazione dell'agosto del 1923 don Gabriele orgogliosamente affermava che

«le orfanelle ricoverate finora sono state più di cento, e che, fatte grandi, abbiamo affidate a famiglie per bene; ma la casa non corrisponde alle tante e tante domande che ci vengono da tutta la Provincia e fuori, e per cui abbiamo divisato di ingrandire il Convento, abbiamo fatto redigere il progetto di arte, che, approvato dal Genio civile, è presso il Ministero per un sussidio. Il progetto monta alle spese di L. 60.000,00»<sup>18</sup>.

Il problema della capienza era pressante, ma le difficoltà per un ampliamento della struttura erano enormi, sia per il reperimento del suolo da integrare, sia per l'onere economico da sopportare. Il Parroco puntava dritto all'obiettivo, sollecitando, a volte in modo asfissiante, devoti e frequentatori della marina, ma rivolgendosi anche ai suoi concittadini, ad effettuare la donazione di *elemosine* per rendere più accogliente e decoroso l'Ospizio delle Orfanelle, vera *opera di fede e di carità*. Ma non riuscì a vedere i frutti di tanto impegno, frutti che maturarono,

---

<sup>16</sup> BMP, anno XII, n. 9, settembre 1909, p. 5.

<sup>17</sup> BMP, anno XIV, n. 4, aprile 1911, p. 10.

<sup>18</sup> BMP, anno XXVI, n. 7-8, luglio-agosto 1923, p. 5.



comunque, nel 1935, quando l'avv. Carlo Russi il 18 agosto comunica alla Madre Superiora dell'ospizio:

«[...] ho deciso di aggiungere alla donazione dei primi cento metri quadrati la donazione di altri quaranta metri quadrati lungo il muro di confine tra l'Ospizio e il mio fondo»<sup>19</sup>.

Il 6 ottobre di quell'anno con l'intervento dell'Arcivescovo di Otranto al termine della celebrazione mariana si tiene la inaugurazione dei nuovi locali, che accanto alle felicitazioni del Santo Padre per tramite del Segretario di Stato Card. Pacelli e del Prefetto di Lecce registra tra le altre anche le voci delle Orfanelle:

«[...] Il nostro Orfanotrofio, per miracolo, direi quasi, della beneficenza, si è trasformato, si è ingrandito [...] Il nostro istituto presenta ora stanze larghe, ariose, belle, tutte nettezza e luce, racchiudendo in sé quanto è richiesto dall'igiene moderna e sana. Mercé l'opera infaticabile [...] noi, povere figlie del popolo, provate dalla sventura della perdita di persone care, ci troviamo in uno stato di benessere, di sanità, oggi possiamo dire di comodità, non comuni: l'opera preziosa e sublime di nostra formazione delle Rev. Suore viene agevolata dalla sufficienza dei locali e dall'arredamento appropriato»<sup>20</sup>.

Né poteva mancare il ringraziamento verso coloro che avevano consentito la realizzazione di tale opera, dal compianto Gabriele Ciullo al Cav. Luigi Schifano, Podestà del Comune dal 1926 al 1936, da tanti Benefattori e Benefattrici sino al Comm. Carlo Russi.

La gran parte delle orfanelle trovò locazione presso famiglie agiate, o tornò presso parenti; nessuna fu abbandonata. Una presenza singolare che trovò il suo fondamento nell'attenzione amorevole verso una condizione umana dei più deboli e sfortunati. La missione poteva dirsi compiuta.

Un altro grave problema, legato alla sopravvivenza della struttura, riguardava la garanzia che la stessa potesse avere a copertura della sua gestione, la necessità, cioè, di poter disporre delle rendite sufficienti al mantenimento delle Suore e delle Orfanelle; per cui don Gabriele pensò che l'unico modo era di trasformare l'Istituto in Ente Morale; già nel 1906 manifestò tale necessità, e nel mese di agosto 1907 fu inoltrata la richiesta al Re tramite il Prefetto «perché sanzionasse che la detta Opera Pia venisse eretta ad Ente Morale». Il 21 novembre 1907 il Consiglio municipale di Diso si esprime favorevolmente in merito alla richiesta, e il 28 dicembre successivo delibera il parere favorevole «sulla erezione ad Ente Morale autonomo, o concentrato nella Congregazione di Carità, dell'ospizio delle orfanelle alla marina di Castro». La pratica è ormai avviata e don Gabriele attende trepidamente la sua conclusione. Né mancano le solite voci insidiose che amareggiano continuamente la vita del parroco:

---

<sup>19</sup> BMP, anno XXXIX (XXXVIII), n. 9, settembre 1935, p. 3.

<sup>20</sup> BMP, anno XXXIX (XXXVIII), n. 10, ottobre 1935, p. 2.

«Perciò noi abbiamo voluto erigere l'ospizio ad Ente morale dipendente dalla lodata Congregazione di Carità pel solo scopo di renderlo perpetuo, e così far zittire certe lingue sacrileghe, che non sapendo dire o far del bene, cercano di calunniare chi ha cercato di fare un po' di bene per l'infanzia abbandonata». [...] e ribadisce ancora una volta: «L'opera ha lo scopo di mantenere fanciulle miserabili e orfane, e di crescerle a bene della società, perché queste fatte grandi saranno buone madri, e buone istitutrici e apporteranno nelle famiglie e quindi nella società la pace, la concordia, il timor di Dio, la Santa Benedizione di Maria SS.»<sup>21</sup>.

Il 30 marzo 1915 con atto del Notar Dragonetti dona sue proprietà e risorse all'Ospizio:

«Annunziamo con la più grande soddisfazione dell'animo nostro che l'Ospizio delle orfanelle è stato assicurato nella sua perpetuità mediante l'atto di donazione della somma di L. 110000 (centodiecimila) fatto dal suo fondatore Sig. Gabriele Ciullo Parroco di Castro»<sup>22</sup>.

Finalmente il 25 aprile 1918 con Regio Decreto si formalizza il riconoscimento dell'Orfanotrofio Ciullo in Ente Morale:

«Con R. Decreto il 25 aprile 1918 l'ospizio delle orfanelle è stato eretto in Ente morale. Il fondatore Gabriele Ciullo, con atto Notar Dragonetti del 30 marzo 1915 donava il capitale di cento dieci mila lire e farà ancora il resto per la perpetua esistenza dell'Ente». E successivamente: «[...] Si rende noto poi ai benefattori che il medesimo Fondatore Can. Gabriele Ciullo Parroco di Castro, con atto del 20 ottobre 1919, pel Notar Dragonetti, ha donato all'Orfanotrofio per il capitale di L. 58000, che unite alle 110000 donate con atto del 30 marzo 1915, ha dato il capitale in tutto di lire centosessantamila»<sup>23</sup>.

Il 22 gennaio 1934 don Gabriele passa a miglior vita, inseguito dalle ultime angosce e mortificazioni. Gli subentrò nella gestione don Beniamino Plenteda proveniente da Castrignano dei Greci, che compare vice Parroco nel 1929 e Rettore del Santuario già nel 1931. E nel numero 5 del Bollettino del Santuario del 1931 (mesi ottobre - novembre) si legge:

«Le Opere di Fede e di Carità sorte, da pochi anni, in questa ridente Marina di Castro, dove la Vergine Santissima del Rosario ha eretto un nuovo trono delle Sue Glorie, sono passate sotto la protezione diretta di Sua Eccellenza Mons. Arcivescovo di Otranto e di Sua Eccellenza il Prefetto della Provincia di Lecce: plaudiamo ai novelli trionfi della Fede e della Carità»<sup>24</sup>,

e nello stesso numero

---

<sup>21</sup> BMP, anno XI, n. 1, gennaio 1908, p. 10.

<sup>22</sup> BMP, anno XVIII, n. 5, maggio 1915, p. 2.

<sup>23</sup> BMP, anno XXI, n. 8-9, agosto-settembre 1918, p. 1.

<sup>24</sup> BMP, anno XXXV (XXXIV), n. 5, ottobre-novembre 1931, p. 2.

«In Cammino [...] I parecchi mesi di forzata sospensione del Bollettino ci costarono grandi amarezze. Finalmente possiamo ripigliare la Nostra mensile pubblicazione per mantenere cordiale corrispondenza coi Nostri antichi Associati e Benefattori. Abbiamo la grande soddisfazione di annunciare ai Divoti e Benefattori della SS. Vergine di Pompei di Castro che al senso di sgomento è subentrato quello di fiducia nei provvedimenti che furono adottati. Il Direttore Fra Cornelio Sebastiano Cuccarollo + Arcivescovo»<sup>25</sup>.

Senza alcun dubbio è dovuto succedere un qualcosa di grave, su cui stiamo indagando, che ha influito negativamente nelle vicende dell’Ospizio e nella vita di don Gabriele, in particolare, con seguito di altri eventi successivi, tanto che nel 1937 si ripeté la sospensione della pubblicazione del Bollettino. Nel dicembre di quell’anno, infatti, viene ripresa una nota pubblicata sulla Gazzetta del Mezzogiorno del 3 novembre 1937:

«Prima del solenne Te Deum di ringraziamento, il curato D. Oreste Stincone, succeduto da vari giorni a D. Beniamino Plenteda trasferito a Galatina, ha esaltato, con fervide patriottiche parole la data del 28 ottobre 1903 - 28 ottobre 1922: l’opera di Fede e di Carità di Don Gabriele Ciullo e la fondazione dell’Impero voluta dal Duce»<sup>26</sup>.

A tale proposito è opportuno dire che nulla ancora abbiamo riscontrato sul piano documentale, né riteniamo abbia molto valore la tradizione popolare sull’argomento, anche se la vicenda ha dovuto registrare una situazione tutta da chiarire prima relativa a don Gabriele Ciullo e poi a don Beniamino Plenteda. Fatto è che sono singolari due interventi fatti da mons. Cuccarollo, Arcivescovo di Otranto dal 1930 al 1952, ancora sul Bollettino: nella copertina del n. 6-7-8 del 1938 si ripete l’assicurazione che l’invio delle offerte è controllato direttamente dalla Curia Arcivescovile:

«La registrazione di doni, offerte, S. Messe, si fa sotto il nostro personale controllo dell’Arcivescovo; e alle spedizioni per posta se ne fa recensione in questo Bollettino del Santuario. Rettore Santuario - Castro (Lecce) + Fr. C. S. Cuccarollo Arcivescovo»<sup>27</sup>.

Lo stesso Arcivescovo, confermando quanto prescritto dal suo predecessore Arcivescovo D. Carmelo Patanè nel 1930, aveva comunicato:

«Le limosine si mandino tutte direttamente al Parroco Gabriele Ciullo, fondatore del Santuario e dell’Ospizio che esso mantiene, veste le orfanelle e paga il mensile alle Suore». E nel marzo del 1932, aveva scritto: «S.E. Mons. Arcivescovo desidera che tutte le offerte per il culto del Santuario e per le Orfanelle vadano esclusivamente

---

<sup>25</sup> BMP, anno XXXV (XXXIV), n. 5, ottobre-novembre 1931, p. 2.

<sup>26</sup> BMP, anno XLI (XL), n. 12, dicembre 1937, p. 3.

<sup>27</sup> BMP, anno XLII (XLI), n. 6-7-8, giugno-agosto 1938, p. 1.

indirizzate o al Rettore don Beniamino Plenteda o alla Superiora dell'Ospizio delle Orfanelle»<sup>28</sup>.

A don Beniamino Plenteda era stato conferito l'incarico del possesso canonico della Parrocchia di Castro il 3 giugno del 1934 dopo la morte di don Gabriele Ciullo avvenuta, come detto, nel mese di gennaio di quell'anno.

La vita dell'Ospizio ha continuato il suo cammino in modo più o meno sostenibile sino agli anni Ottanta, annoverando come Rettori il parroco di Castro succeduto a don Beniamino Plenteda, don Oreste Stincone, e successivamente don Salvatore Martella, inframezzati dai parroci Rettori del Santuario don Lugli Rausa, don Vittorio Boccadamo, don Gino Martella, don Marcello Mangia e don Piero Frisullo.

Il ruolo dell'Orfanotrofio, però, andò sempre più venendo meno sia per le mutate condizioni sociali e storiche, che per le sopraggiunte disposizioni legislative, che di questo tipo di strutture mutarono in qualche modo funzioni e riferimenti, accanto alle nuove esigenze strutturali e organizzative; ma soprattutto, crediamo, perché andò progressivamente scemando l'amore e l'attenzione verso questo mondo, cui mancava sempre più il sostegno economico e solidale.

Nell'anno 2000 l'ultimo Rettore don Piero Frisullo fu costretto a registrarne la chiusura definitiva.

Ma la restituzione storica delle vicende, che hanno aiuolato la nascita e la vita dell'Opera pia e del suo Animatore, sarà materia dell'impegno, che abbiamo assunto, di narrare a pieno la storia di questo istituto e di dare il giusto valore alla missione di Gabriele Ciullo, un *povero prete* di periferia, come era solito definirsi, ma, senza dubbio alcuno, una luce splendente in un angolo sperduto e deserto del Salento di fine Ottocento.

---

<sup>28</sup> BMP, anno XXXVI (XXXV), n. 2, 1932, p. 9.